

Sergio Romiti*

(Bologna, 1928 – 2000)

Bottiglia e barattolo, 1954 è l'unica opera realmente figurativa del nucleo acquisito dalla Fondazione CRT al fine di restituire, insieme ai dipinti già presenti nelle raccolte GAM, la storia della pittura italiana degli anni Cinquanta. Bisogna attendere alcuni anni prima che un'altra natura morta entri in collezione con l'acquisto di un'opera del '43 di Renato Guttuso, artista dalla storia pittorica ben diversa che lo vide alla guida del Realismo, sponda opposta dell'Informale nel fluire dell'arte di quegli anni.

La particolarità di questo inserimento dice già in parte il diverso carattere di Romiti rispetto alle esperienze di cui, non di meno, condivideva i percorsi, le occasioni espositive e l'attenzione di critici come Francesco Arcangeli a cui si deve la presentazione delle sue prime mostre. Del 1949 sono alcune righe dedicate alla mostra di Romiti e Sergio Vacchi all'Antico Martini di Venezia dove Arcangeli dischiude le ragioni di un temperamento pittorico che ha qualcosa di ritroso e silente: "Un 'neorealista', se si vuole, nel senso definito a Milano nel '46: di chiara enunciazione degli oggetti, nel loro essenziale vocabolo. Ma come Vacchi sfiora l'astratto per il bisogno di una pura espressione dei sentimenti, così Romiti lo sfiora per il bisogno d'un puro e spoglio discorso, di una logica struttura formale. Resta poco, delle cose; eppure esistono ancora gli estremi del vocabolario figurativo". La lucida natura mentale e geometrica dello spazio dipinto da Romiti è stata ricollegata all'arte di Braque e ancor più di Morandi che si offre quale inevitabile termine di paragone per un pittore che come Romiti passò interamente la propria vita a Bologna scegliendo, in una prima stagione, di concentrarsi su immagini d'interni e di nature morte. Nei dipinti di quel periodo lo spazio reale sembra ruotare i propri piani come su cerniere, lungo gli spigoli, per offrirsi aperto alla rappresentazione bidimensionale. Le facce dei solidi sono spogliate di corpo e volume per trasformarsi in campiture diafane, dai colori luminosi e profondi. Il suo realismo ha qualcosa di euclideo in quello sviluppo di oggetti sul piano. Le cerniere sono per lo più sottili confini tra un colore e l'altro. A tratti hanno l'aspetto di tagli bianchi di tela nuda. Sono come spiragli, feritoie di luce, che diverranno più ampie nella stagione seguente, fughe veloci di candidi assi pittorici trascinati in volo sulla tela, corse che l'occhio può soltanto cogliere oltre gli scuri socchiusi di un nero profondo. (EV)

Ulteriori opere in collezione

Composizione, 1957, olio su carta intelata, 44,5 × 59,5 cm